

Apologia della storia, apologia della letteratura e apologia della cultura umanistica.  
Le ragioni che presiedono alla scrittura di un libro.

di Giorgio Riolo

*Alcune considerazioni necessarie, si ritiene, a partire dalle parole del ministro Cingolani. Il quale ha detto esplicitamente cose che comunque rimangono ferme nella testa delle élite, italiane e non, e che non si dicono così apertamente. L'assunto è quello di sempre. Al "Pierino del dottore", il Liceo e poi l'Università ecc. Alla plebaglia, al massimo le scuole professionali, per poi lavorare in fabbrica, nei cantieri, al massimo negli uffici come semplici impiegati ecc.*

*A scampo di fraintendimenti. Il campione della cultura umanistica nell'ordinamento scolastico italiano è stato Giovanni Gentile. Elitista fascista e per niente democratico. Noi che ci riteniamo della tradizione democratica, della tradizione del movimento operaio, socialista e comunista pensiamo che tutti, universalmente, soprattutto le classi subalterne, si possa e si debba accedere alla cultura. Che occorra la confluenza delle famose "due culture", quella umanistica e quella scientifica. La cultura umanistica sempre e comunque a illuminare e a formare la persona, il cittadino e la cittadina, qualunque sia poi il percorso lavorativo e la specializzazione che si intraprenderanno successivamente.*

*Ricordo en passant. Un documento interno di Google, più di una decina d'anni fa, affermava che si preferivano, soprattutto per le funzioni direttive, i laureati in filosofia e in generale nelle discipline umanistiche poiché queste persone presentavano più capacità di innovazione, più capacità di visione generale. Con la capacità spiccata di apprendere rapidamente la specializzazione che il colosso dell'informatica e della rete poi richiedeva a costoro.*

*Le considerazioni che seguono anche a mo' di presentazione del libro Massimiliano Lepratti e Giorgio Riolo, Un mondo di mondi. L'avventura umana dalla scoperta dell'agricoltura alle crisi globali contemporanee, Asterios editore, 2021. È la traccia seguita nelle varie presentazioni che si sono svolte o si svolgeranno in vari luoghi del nostro paese.*

I francesi usano l'espressione "faire le livre", quale efficace modo per dire che spesso si scrive con la semplice motivazione narcisistica di aver realizzato l'impresa. Mentre spesso si scrive mosso dal bisogno di dire cose precise, per un fine preciso, ritenuto urgente, utile, importante dall'autore o dagli autori.

Allora, perché questo libro?

## I.

In origine era stato pensato dagli autori come un libro ausiliario destinato ai giovani studenti delle scuole superiori. Accanto e, come supporto, al canonico libro di testo sulla storia.

Lo abbiamo in seguito concepito come un saggio di cultura generale. Avendo in mente un potenziale pubblico di lettrici e di lettori interessato alla storia, senza tuttavia possedere una preparazione specifica. Un pubblico potenziale interessato alla cultura in generale e alla politica. E pertanto consapevole che senza retroterra storico la cultura e la politica poggiano su fondamenta fragili.

Conformemente a questa finalità, la stesura del libro è stata realizzata come un compendio, come una sintesi. In circa 400 pagine, si è cercato di racchiudere una storia globale dell'umanità, a partire dalla rivoluzione neolitica (agricoltura e allevamento e quindi coeva rivoluzione urbana, con l'avvio della civiltà o delle civiltà). E, cosa importante, avendo come registro, come stile nella scrittura la divulgazione, possibilmente la buona divulgazione.

Non banale narrazione, bensì avendo costantemente la chiarezza come motivo conduttore. E, correlato, avendo presente lo sforzo di rendere concetti, passaggi, temi, anche astratti, complessi e profondi, comprensibili a chi non sia fornito di strumentazione teorica e di preparazione adeguata. Il profilo "democratico" e la lezione esemplare di Don Milani, fortemente condiviso dagli autori, è un altro aspetto del suddetto registro e del suddetto stile di esposizione.

## II.

Naturalmente per fare ciò abbiamo dovuto operare delle scelte. Privilegiando alcuni temi, alcuni principi ordinatori, alcune categorie o concetti in un vasto mare di accadimenti umani e di questioni storiche. Si sono creati blocchi narrativi e blocchi di analisi in grado di rendere una narrazione, una "lunga durata", una complessiva visione (gli "universali" astratti, e le parole stesse sono universali), senza tuttavia fare violenza alla ricchezza infinita del particolare, dell'essere-proprio-così degli accadimenti della vita quotidiana, delle società umane, della storia.

Il filosofo più astratto, Hegel, ha compendiato felicemente in una sola espressione tutto ciò. "Non solo un universale astratto, bensì un universale che abbracci in sé tutta la ricchezza del particolare". Insomma, "filosofia della storia", alcune chiavi interpretative, alcuni principi ordinatori, ma ricerca concreta, ma esplorazione del reale che possa giustificare quei principi ordinatori, quelle categorie, quelle astrazioni e non viceversa.

## III.

Il libro nasce dal desiderio di contribuire a una battaglia culturale, si diceva un tempo, tanto più necessaria oggi.

La cosiddetta globalizzazione, il neoliberismo affermato, la filosofia complessiva del capitalismo contemporaneo presentano l'epoca presente come l'ultima parola della

storia. È una potente ideologia, presentata in modo fraudolento come “la fine delle ideologie”. La filosofia complessiva del neoliberismo, la vera onnipotente ideologia rimasta sul campo, e i dominanti oggi pensano come tutti i dominanti dei sistemi storici del passato. “C’è stata storia, ma ora non più”. Così Marx, a proposito di capitalismo a metà ottocento, nell’opera del 1847 *Miseria della filosofia*.

A partire da questo assunto, allora per i dominati è fondamentale “destoricizzare”, cancellare la coscienza storia, non solo la memoria storica. Agire fortemente e in profondità nella coscienza diffusa di ogni strato sociale, non solo delle classi subalterne. Le culture e le subculture dominanti, molti intellettuali e molti giornalisti, molti apparati ideologici e molti mass media, la realtà virtuale della rete, i pervasivi social network ecc. si prestano volentieri in questa direzione. In quest’opera totalizzante di influenza e di costruzione della coscienza conforme al sistema dominante.

L’eterno presente è lo scenario. Non tanto il passato, ma è soprattutto il futuro messo in gioco. È questo il fine ultimo. Assieme all’affermazione del potere indiscusso e dell’accumulazione infinita. Potere e accumulazione pienamente legittimati, non discutibili, come fossero dati di natura, assimilabili a eventi o stati di natura.

#### IV.

Al contrario. Chi pensa, chi desidera, chi ha bisogno di cambiare le cose, chi pensa che occorra trasformare, che occorra agire sulla società, sul sistema, fondato com’è sull’ingiustizia, deve necessariamente partire dalla storia. È il suo fondamento, è il suo retroterra.

Allora la stretta contiguità di storia e di politica. Queste due grandi e nobili nozioni si alimentano a vicenda. Sono parti di un discorso complessivo unitario. Qui forse è il luogo per ricordare questa contiguità nella esemplare persona di Antonio Gramsci. Storia e politica così bene resi, come apologia della storia e come apologia della politica, nell’ultima, per molti versi commovente, lettera dal carcere al figlio Delio, poco prima di morire.

#### V.

Gramsci, in quelle poche, sentite, righe, fece a suo modo una “apologia della storia”. Chiunque abbia a cuore i destini non solo delle classi subalterne, ma del genere umano tutto, è portato a fare una “apologia della storia”. È questione permanente. Non solo in questa occasione, nell’occasione della scrittura del libro in questione.

Questa apologia rimanda subito all’opera fondamentale di quel grande storico che fu Marc Bloch. Non solo grande medievalista, non solo fondatore con Lucien Febvre della importante scuola storiografica delle *Annales*. Bloch fu grande democratico, repubblicano, partecipante alla Resistenza francese. Catturato dai nazisti, torturato e fucilato nel 1944, poco prima di morire aveva steso il manoscritto di quella che intendeva come opera sulla metodologia storica e sul “mestiere di storico”. Come definitiva professione di fede dello storico e del democratico.

Nella dedica, egli si rivolge all'amico di sempre Lucien Febvre e dice "A lungo e concordemente abbiamo lottato per una storia più ampia e più umana".

La concezione della storia di questi autori. "Più ampia e più umana". Smetterla con la tradizionale concezione idealistica dei "grandi uomini", di re, generali, principi ecc. protagonisti quasi esclusivi nel teatro della storia. La *histoire-bataille*, così la chiamavano quelli delle *Annales*. Ma piuttosto prendere in considerazione le strutture sociali, economiche e politiche sicuramente, solo se assieme si assume il resto altrettanto importante, la vita quotidiana di donne e uomini in carne ed ossa, con la cultura materiale di come riproducono la loro esistenza. E come accompagnano tutto ciò con la cultura, con le credenze, con le mentalità, il credo religioso, anche le superstizioni, le paure, le speranze ecc.

Per una storia multidimensionale, multifattoriale, multicausale, multiforme. Più ampia, più ricca, più umana. La storia come campo di forze e di dinamiche che agiscono e la cui risultante non è così deterministica, non così scontata.

Una metodologia storica che aiuta anche i vari marxismi, resi scolastici e sclerotizzati a causa dell'economicismo, del determinismo, del riduzionismo. Li aiuta a sbarazzarsi di queste storture. E proprio in riferimento alla metodologia, ricordiamo i contributi importanti, decisivi di Edward H. Carr in *Sei lezioni sulla storia* e di Fernand Braudel in *Scritti sulla storia*.

Ma come non ricordare il Marx delle opere propriamente storiche. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, *Il XVIII Brumaio di Luigi Bonaparte* e *La guerra civile in Francia*. O il Marx che, a partire dal 1869-1870 fino alla morte, legge libri di storia proprio nel convincimento che la carne e il sangue occorrono, assieme allo scheletro, alla trama ordinatrice delle categorie dei modi di produzione, del valore e del plusvalore, delle formazioni storiche-sociali, della teoria sistematica insomma racchiusa ne *Il capitale*. Opera complessiva, di economia, di storia, di sociologia, di letteratura ecc. Una mente multiforme all'opera. Così come è propriamente la cultura, quella vera, quella profonda.

La cultura oltre la superficie. Alla ricerca dei nessi, dei ponti, delle interazioni, delle interdipendenze di ogni dimensione con le altre dimensioni del reale. Realismo sì. Non facile e positivistic empirismo, del dato e del fatto bruto, isolato dalla vitale interazione con le dinamiche multiformi, multidimensionali della realtà.

## VI.

Nella narrazione storica abbiamo tenuto in seria considerazione soprattutto

1. Origine, sviluppo, articolazione dei rapporti sociali, economici e di potere. Le diseguaglianze su scala nazionale, ma soprattutto le diseguaglianze in una visione "su scala mondiale".

2. La questione ambientale e la questione climatica. La riproduzione sociale, economica, delle condizioni di esistenza del mondo umano fondate sempre e comunque sulla base materiale di tutto, la terra, il pianeta, il vivente.

3. La condizione della donna. La questione femminile nella storia. Essendo il patriarcato una nozione centrale, condizionante l'intera storia umana, di ogni sistema

storico, almeno dalla rivoluzione neolitica in avanti. E, nell'era moderna, dalla prima globalizzazione-mondializzazione del XV-XVI secolo il carattere peculiare della triade capitalismo, colonialismo-imperialismo, patriarcato. Con annesso sessismo peculiare nella modernità.

4. Le migrazioni e la correlata nozione della “differenziazione etnica della forza-lavoro” (Wallerstein). Retroterra ineludibile del razzismo, dalla tratta degli schiavi ai migranti di oggi.

## VII.

Nel fare ciò, ci siamo avvalsi dell'influenza, degli apporti decisivi, nella formazione cultura e politica nostra, nel pensiero e nell'azione. Si tratta delle influenze principali. Oltre a Marx, naturalmente.

1. Samir Amin, la cui lezione e la cui influenza sono state decisive. Teorico del capitalismo concepito come “accumulazione su scala mondiale”, come “sviluppo ineguale”, come sistema polarizzante, asimmetrico, all'origine della frattura, della scissione planetaria tra Nord e Sud, tra Centri e Periferie, tra Sviluppo e Sottosviluppo ecc.

2. Immanuel Wallerstein e la sua teoria del sistema-mondo, a sua volta mutuata da quel grande storico che fu Fernand Braudel, erede della scuola delle *Annales*.

3. Le lezioni di grandi storici come Edward H. Carr e come i principali esponenti della scuola delle *Annales*.

4. Tutto ciò avendo sullo sfondo l'ispirazione e la lezione di quella grande figura che fu, e che continua a essere, Frantz Fanon. Psichiatra, filosofo, rivoluzionario. Assieme a *I dannati della terra*, il suo capolavoro, vero manifesto del terzomondismo.

Fanon e *I dannati della terra* quali ispiratori, come fede ingenua anche, ma sacrosanta reazione alla visione dei dominanti mondiali. Il terzomondismo, come feconda ispirazione, come “rivoluzione copernicana”. Guardare il mondo, la società, la storia “dal rovescio della storia”, come dice la Teologia della Liberazione. Guardare il mondo con lo sguardo dell'oppresso, del colonizzato, del subalterno. Degli ultimi, dice il cristiano, dice il teologo della liberazione.

## VIII.

A partire da quanto argomentato sopra, il libro presenta volutamente alcuni caratteri distintivi. Ne cito solo alcuni.

1. Una ferma presa di posizione e una ferma critica dell'eurocentrismo e dell'occidentocentrismo. Tenaci pregiudizi questi, fondati sul pregiudizio primigenio, originario, della presunta “superiorità bianca”. Con il corredo di pregiudizi sulle presunte razze inferiori, sulle presunte civiltà arretrate, sui presunti barbari. Superiorità economica, militare, tecnologica e culturale. Si giunse perfino, nelle parole del francese Jules Harmand nel 1910, ad affermare la “superiorità morale” dell'uomo bianco.

Si tratta quindi di valorizzare e di rendere conto degli sviluppi e degli apporti, spesso decisivi, delle varie culture umane, delle varie civiltà planetarie, di tutti i continenti.

2. Nella considerazione dello sviluppo del sistema capitalistico, la centralità del colonialismo (e poi dell'imperialismo, del neocolonialismo ecc.).

La centralità della rapina, del saccheggio di risorse, di materie prime, di forze-lavoro, nel senso anche della suddetta "differenziazione etnica della forza-lavoro".

3. Di converso, la centralità, nel senso dell'emancipazione umana in generale, riguardante il genere umano tutto, del potente processo che va sotto il nome di "decolonizzazione". Un potente processo di emancipazione totalmente oscurato oggi in Occidente. Non a caso. Un processo che ha coinvolto centinaia di milioni di esseri umani di Asia, Africa, America Latina.

Il risveglio dei popoli coloniali, prima, e la decolonizzazione vera e propria, poi. Un forte impulso, una sollecitazione dal Sud Globale al Nord Globale. Affinché si operasse la necessaria "decolonizzazione della mente" occidentale, in ogni strato sociale e in ogni ambito. Essendosi avviata la "mente colonialistica", la mutazione antropologica nei paesi del centro, a misura del colonialismo e dell'imperialismo dominanti, a partire dal XV secolo in avanti.

E il comportamento nei confronti dei migranti oggi è anche l'esito nefasto di quella distorta mente colonialistica, non solo nella testa delle classi dominanti occidentali.

## IX.

La parte finale del libro tratta naturalmente della nuova globalizzazione-mondializzazione e della vertiginosa interdipendenza, della vertiginosa accelerazione nelle diseguaglianze mondiali e nella crisi ecologico-climatica. Il tutto compendiato nella nozione che noi terzomondisti della prima ora, dalla fine degli anni sessanta e dall'inizio degli anni settanta, usavamo. Vale a dire la nozione di "malsviluppo".

Una doverosa parentesi, anche personale. Il movimento altermondialista, i movimenti antisistemici di novecentesca memoria e il movimento dei Forum Sociali Mondiali, dal primo Fsm di Porto Alegre 2001 in avanti, hanno sottolineato come nel "capitalismo tutto si tiene". Questione sociale, questione ambientale, questione femminile, questione dei diritti civili ecc. si tengono assieme, pur nella loro specificità.

Già come terzomondisti convinti, per molti di noi era immediato, lineare, spontaneo, concepire la società e la storia come "complesso di complessi", come realtà multidimensionale. Non ci consideravamo solo "lavoristi", solo strutturalisti, alle prese con la sola dimensione economicistica, tipica di molti marxismi, solo ambientalisti, o sole femministe, o solo difensori dei diritti civili, o solo pacifisti ecc. Per esempio, per la sensibilità ambientalista non abbiamo dovuto attendere il famoso rapporto del 1972 del Club di Roma, *I limiti dello sviluppo*.

Spesso nella stessa persona convivevano il cristiano, il comunista, l'ambientalista, il pacifista, la femminista e via elencando.

La nozione di malsviluppo costringeva a questo sforzo multidimensionale e a non confinarsi nel solo soggetto operaio, nel solo soggetto ambientalista, nel solo soggetto femminista ecc. Spesso in concorrenza tra loro e rivendicando spesso il soggetto

operaio la primogenitura, a misura della pretesa primogenitura della contraddizione capitale-lavoro salariato nel sistema capitalistico.

Era allora, in forme embrionali e ingenua, il tentativo generoso nella direzione del necessario “nuovo soggetto sociale e politico” complessivo, invocato oggi da molti movimenti antistemici, a misura delle peculiarità del mondo contemporaneo.

X.

Gli ultimi capitoli del libro e l'appendice dedicata alla crisi epidemiologica, sempre considerata in interazione diretta con la crisi economica e con la crisi ecologico-climatica, hanno un preciso retroterra di analisi e un preciso riferimento nelle alternative via via elaborate nei Forum Sociali Mondiali e nelle proposte del movimento altermondialista.

Nell'appendice si indicano alcune di queste alternative. Come rapido accenno e solo come promemoria. Altro approfondimento occorre per un capitolo così importante per partiti, movimenti, associazioni, sindacati, persone singole, impegnati nell'indicare soluzioni e nell'attivarsi per ovviare ai gravi problemi del nostro tempo.

XI.

“Il presente come storia”.

È il problema di sempre per i dominanti. Come sopra si argomentava. È l'impossibilità per il capitalismo neoliberista di concepire gli accadimenti e le questioni contemporanee nella processualità storica, nel divenire storico, come storia. Nell'epoca attuale i potenti strumenti di manipolazione, la retorica e l'ipocrisia sono all'opera. Il baraccone massmediatico svolge un ruolo importantissimo in questa operazione. La superficie della cronaca contemporanea esime dal ricercare il processo storico che ha condotto a quel risultato e magari a rendere esplicite certe dinamiche di detto processo, spiacevoli per il potere, per i dominanti contemporanei.

Gli esempi sono molti. Ne cito solo alcuni per non dilungarmi troppo.

1. Il problema dei migranti in Italia. L'Italia ha un problema. È in atto una potente rimozione del suo passato, non solo ottocentesco e novecentesco, ma anche recente. Tra le tante altre rimozioni.

Non si vuole affrontare con le dovute serietà e profondità l'essere stato un paese di enorme emigrazione. Disdicevole per un paese considerato tra i paesi sviluppati, un paese capitalisticamente avanzato (il quinto, il sesto, il settimo, l'ottavo...). Un paese povero che non riusciva (e non riesce tuttora) a garantire ai propri cittadini e alle proprie cittadine di realizzare la propria vita, in primo luogo con l'occupazione, con il lavoro, in questo paese.

Dopo la Cina, l'Italia è il paese che ha avuto più emigrati nel mondo. Tra il 1876 e il 1976 tra i 25 e i 28-30 milioni di italiani sono emigrati. Al momento dell'Unità il paese contava tra i 25 e i 26 milioni di abitanti.

Le classi dominanti italiane consideravano l'emigrazione come “valvola di sfogo”, come modo per attenuare le tensioni sociali, a misura delle condizioni miserevoli in cui versavano le classi subalterne.

La rimozione è necessaria. È l'emigrazione un evidente atto di accusa del parassitismo e della incapacità delle classi dirigenti italiane. Soprattutto per le aree del paese più coinvolte. Le classi dirigenti meridionali rappresentano il modello di tale parassitismo e di tale incapacità. Per tacere della corruzione, del voto di scambio, del connubio mafia e politica, del connubio affari e politica ecc.

2. I cambiamenti climatici e i principali responsabili delle emissioni di gas serra e dell'uso dei combustibili fossili.

Il baraccone massmediatico all'opera, nel compito di malinformare. Con le dovute e lodevoli eccezioni, naturalmente. Giornalisti e giornaliste di area "democratica", di centrosinistra soprattutto, in apprensione democratica e umanitaria, solerti, infervorati, arruolati nel compito di additare i "cattivi" (secondo Usa, Europa, Occidente).

"La Cina è la più grande inquinatrice del pianeta". Falso e fuorviante. Nessun riferimento al retroterra storico e all'ingiustizia storica accumulata.

Le emissioni si calcolano pro-capite. Come universalmente indicato da organismi seri come lo Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) e il Global Footprint Network (GKN). I primi due paesi nell'emissione di gas serra attuali sono la Cina e gli Usa. Ma la Cina ha 1 miliardo e 443 milioni di abitanti e gli Usa 331 milioni (dati 2021). Calcolando pro-capite, la Cina sprofonda al 42mo posto nelle emissioni di gas serra. Paesi del Golfo, Usa, Canada, Australia ecc. diventano allora i primi inquinatori.

Martina Comparelli di FFF Italia sobriamente ricordava, in uno dei dibattiti televisivi, che la gran parte delle produzioni cinesi sono a uso e beneficio dei mercati e dei consumi occidentali. La "officina del mondo" attuale la Cina, come l'Inghilterra lo fu a partire dal 1750 e per tutto l'Ottocento. Si produce e si inquina fuori, nelle periferie, si consuma allegramente nei centri. Cina e India sono in tutti i casi paesi "cattivi". Ritenuti responsabili del fallimento della COP26 di Glasgow.

Nessuna menzione del "debito ecologico" e del "debito coloniale", rivendicati dal Sud Globale.

I paesi sviluppati hanno inquinato e hanno emesso enormi quantità di gas serra dalla rivoluzione industriale, dal 1750 circa, in avanti. Ora i paesi in via di sviluppo, anche quelli cosiddetti emergenti, come Cina, India, Brasile, Russia ecc. debbono rispettare le norme per non aggravare lo stato del pianeta con l'uso delle energie fossili. Debbono bloccare il loro sviluppo oppure procedere alla transizione energetica e investire enormi somme per passare dai fossili alle energie rinnovabili, alternative.

La risposta è che i paesi sviluppati debbono finanziare questa transizione come parziale risarcimento del debito ecologico e del debito coloniale. Dal momento che hanno emesso per secoli quelle enormi quantità di gas serra, a misura del loro indiscriminato sviluppo, e dal momento che con la rapina coloniale hanno sottratto ricchezze immense e hanno al contempo inibito lo sviluppo dei paesi e dei popoli colonizzati.



3. Le recenti vicende in Afghanistan. Fiumi di lacrime di cocodrillo in Occidente per il destino delle donne afgane. Alla mercé dei talebani vincitori e nuovi governanti, dopo il ritiro dei contingenti Usa e della Nato, compresa l'Italia.

Un minimo di storia dell'Afghanistan dovrebbe essere richiamata. Senza risalire all'antichità, solo il fatto che per sbarazzarsi del governo comunista nel 1978, gli Usa, ancor prima dell'intervento sovietico, hanno finanziato, armato e legittimato i *mujaidhdin* e i capi tribali e i capi religiosi. I quali nelle loro etnie e nelle loro aree tribali amministravano a modo loro la giustizia. La lapidazione delle donne era la modalità normale della punizione dell'elemento femminile accusato di qualche crimine o di qualche violazione del diritto consuetudinario, tribale, ancestrale. In seguito, con l'islamizzazione di queste aree, la copertura religiosa islamica di dette pratiche preislamiche.

Definiti dagli americani "Freedom Fighters" (combattenti della libertà), combattevano invece dal lato oscurantista contro il governo comunista. Il quale governo aveva proceduto a riforme radicali per modernizzare quel paese. In primo luogo compiendo la riforma agraria (i capi tribali e religiosi erano proprietari terrieri), mandando le bambine a scuola e così consentendo l'accesso delle giovani nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università, consentendo alle donne la professione (nel 1988, le donne erano il 40% dei medici, il 70% degli insegnanti, il 30% dei funzionari pubblici, le donne più di metà degli studenti universitari), istituendo la sanità pubblica e gratuita. Un ministro del governo era donna.

La dottoressa chirurga afgana Saira Noorani testimonia "eravamo libere di uscire, di andare al cinema, di andare al caffè ecc. Tutto iniziò a cambiare per noi donne afgane quando i mujahiddin cominciarono a vincere".

Nell'Afghanistan, dopo la sconfitta e il ritiro dell'Urss nel 1989, i vari capi tribali e le varie etnie si sono combattute per il predominio e per il governo centrale fino all'affermarsi dei talebani. Con il teatro dell'assurdo per cui l'intervento Usa e occidentale dopo il 2001 era formalmente contro i terroristi di Bin Laden e di Al Qaida (in precedenza addestrati da Usa e Pakistan) e contro i talebani. Questi ultimi protetti e foraggiati dal Pakistan. Il quale Pakistan è stato alleato di Usa e dell'Occidente nella guerra contro il governo comunista e poi contro i sovietici invasori ed è alleato attualmente dell'Occidente.

Così come fedele alleato occidentale, per ricordare sempre, è l'Arabia Saudita. Monarchia assoluta, finanziatrice dei gruppi dell'islam politico e dei fondamentalisti. Luogo d'origine del "wahabismo", in ultima analisi dal Settecento a oggi ispiratore di tutte le tendenze oscurantiste repressive islamiche, dei fondamentalisti dell'islam politico sunnita. Nel 2015 una donna accusata di avere ucciso il marito è stata eseguita e decapitata in strada, in mezzo al traffico e alla folla. Naturalmente solo alcuni organi d'informazione hanno riportato la notizia. Silenzio in Usa, in Europa e in Occidente in generale.

XII.

Nel tempo del trionfo degli specialismi, del frammento, dell'effimero, dello scientismo e dei miti della tecnologia, la visione critica dell'esistenza, dalla vita quotidiana alla economia, alla politica e all'assetto geopolitico mondiale, esige una visione unitaria. Esige almeno la propensione e l'impulso a tendere a questa visione unitaria.

Cultura, e soprattutto cultura critica, significa la capacità di trovare nessi e ponti, di mettere in relazione, di cogliere l'interdipendenza e l'interazione delle parti nel complesso del reale. Significa la capacità di connessione e di visione ampia e unitaria. Gli specialismi trovano solo in questo quadro la loro ragion d'essere.

Come la cultura, così la storia, al contempo punto di confluenza e di scaturigine della ricchezza del reale. Così la letteratura, e i classici in primo luogo, punto di confluenza e di scaturigine del reale, dell'umano, dalla vita quotidiana alla vita politica, alle visioni del mondo, alla filosofia, alla psicologia, alla antropologia ecc. Fonte primaria della riflessione sulla vita, della formazione complessiva della persona, della maturazione necessaria al fine di misurarsi con la vita individuale e con la vita nella società e nella storia. Questo, tra parentesi, costituisce il retroterra che anima la pluridecennale attività di chi scrive attorno alla letteratura e ai classici (vedi <https://www.giorgiorio.it/>).

### XIII.

In conclusione.

Il filosofo marxista György Lukács compendia la dialettica storica contemporanea dicendo che nella società capitalistica l'intellettuale oscillava tra i due poli dello "specialismo" e della "stravaganza". I due poli della limitatezza specialistica, da una parte, e delle parole in libertà, dell'indeterminatezza, dall'altra.

Nella dimensione umana del pensiero e dell'azione la triade di sempre: etica, cultura, politica. Il retroterra è sempre e comunque la storia e la coscienza storica. In questo senso "apologia della storia", "apologia della cultura", "apologia della letteratura e dei classici".